

martedì 7 luglio 2009

anno IV numero 185

calabria ORA

quotidiano d'informazione regionale

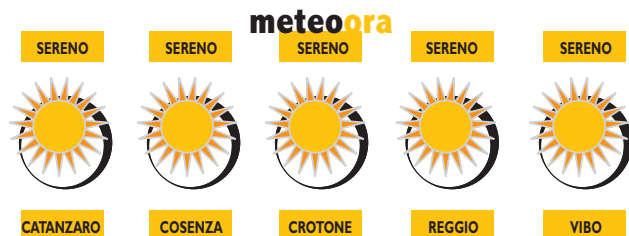
direttore paolo pollichieni

€ 1,00



**catanzaro
vibo valentia
crotone**
e provincia

Poste Italiane SpA - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1, comma 1, DR/CBPA-SUD/CS/56/2006 valida dal 06/04/2006



Alluvione, tutti prosciolti

Da rifare l'inchiesta sul disastro di Vibo. Erano indagati in 11

È da rifare l'indagine per risalire ai responsabili delle morti e dei danni in seguito all'alluvione di Vibo del 2006. Le 11 persone iscritte nel registro degli indagati per vari reati sono state tutte prosciolte dal gup per «non avere commesso il fatto».

> a pagina 11

SU 98 PENDE LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Why not, il 29 settembre prima udienza dal gup

> a pagina 13

Alluvione Vibò, tutti prosciolti

Decisione inattesa sui fatti del luglio 2006 da parte del gup Giancarlo Bianchi

VIBO VALENTIA

Prima un'ora di camera di consiglio, poi cinque minuti per rendere pubbliche le proprie decisioni. Il gup Giancarlo Bianchi, al termine della quarta udienza preliminare dibattimentale, ha lasciato di stucco pubblica accusa, rappresentanti del collegio difensivo e legali di parte civile. Perché è tutta da rifare, rebus sic stantibus, l'indagine per risalire ai (veri) responsabili dell'alluvione del 3 luglio 2006 - o meglio, ai responsabili diretti o indiretti della devastazione provocata nel Vibonese dal violentissimo evento atmosferico costata la vita a tre persone, il grave ferimento di una quarta e danni ad aziende e privati cittadini per oltre 200 milioni di euro.

Le undici persone iscritte nel registro degli indagati per reati che, a vario titolo, vanno dall'omicidio colposo al disastro ambientale, dalle lesioni personali alla inondazione, sono state infatti tutte prosciolte per «non avere commesso il fatto».

Bianchi, uno tra i più autorevoli magistrati in forza al Tribunale di Vibo Valentia, provvederà nei prossimi giorni a depositare le motivazioni del suo verdetto. E soltanto nei prossimi giorni, dunque, sarà possibile dare una corretta chiave di lettura al dispositivo che consente a funzionari della Regione, tecnici e dirigenti Anas, alti rappresentanti della Provic nazionale di tirare un sospiro di sollievo.

Nelle maglie della giustizia, in particolare, erano finiti Giovanni Francesco Scoppelliti (Anas); Vincenzo Capozza (Anas); Michele Ad-



Il gup Giancarlo Bianchi

letta (Anas); Raffaele Celia (Anas); Umberto Siriani (Regione); Giovanni Ricca (Regione); Vincenzo Pizzonia (Regione); Luigi Zinno (Regione); Massimo Nisticò (Regione) e Pietro Larosa

(Regione).

Oltre a loro erano stati indagati inizialmente anche il capo della Provic Guido Bertolaso e il suo vice Bernardo De Bernardinis. Per il primo, però, era stata subito chiesta

dalla stessa Procura, e ottenuta, l'archiviazione; per il secondo, invece, era stato invocato un approfondimento processuale alla stessa stregua degli altri indagati.

Ieri l'epilogo della vicenda, con la decisione adottata da Bianchi al termine di un'udienza preliminare attorno alla quale era concentrata l'attenzione dei media e di numerosi cittadini. Nei precedenti confronti a porte chiuse, del resto, erano stati ammessi alla costituzione di parte civile Legambiente, Confindustria, i familiari delle tre vittime e 50 privati cittadini che chiedevano il risarcimento per i danni subiti.

Particolarmente articolate erano state le varie fasi dibattimentali in sede preliminare, caratterizzate dalla deposizione di numerosi indagati e dalla dura requisitoria della pubblica accusa, determinata ad ottenere il rinvio a giudizio per tutte le persone finite sotto processo. Il legale dei familiari del piccolo Salvatore Gaglioti, l'avvocato Antonello Fusca, era inoltre riuscito ad ottenere la citazione in giudizio, in qualità di terzi responsabili, dei massimi vertici di Anas (Pietro Ciucci), Regione (Agazio Loiero) e Presidenza del Consiglio dei ministri (Silvio Berlusconi), costretti a nominare propri avvocati di fiducia. Insomma, un "dinamismo giudiziario" che aveva lasciato intravedere un esito differente della vicenda. A giudicare dalla conclusione del procedimento, però, le responsabilità di quel disastro sono da ricercare altrove...

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

parte civile

Fusca: «Attendiamo fiduciosi le motivazioni»

VIBO «Prendiamo atto della sentenza di proscioglimento emessa da un magistrato di assoluto valore, che per certi aspetti non giunge inattesa, poiché diverse incongruenze si erano già manifestate nelle condotte attribuite ad alcuni indagati». È il commento a caldo dell'avvocato Antonello Fusca, legale dei familiari del piccolo Salvatore Gaglioti, il bimbo di 16 mesi inghiottito dal fango della Ss 18 insieme a suo zio Ulisse Gaglioti e a Nicola De Pascale. A Fusca era stato affidato l'incarico di rappresentare le istanze della parte civile, e proprio Fusca aveva chiesto ed ottenuto la citazione in giudizio dei massimi rappresentanti di Regione, Anas e Presidenza del Consiglio dei ministri - Agazio Loiero, Pietro Ciucci e Silvio Berlusconi. Ieri mattina, al termine dell'ultima udienza preliminare dibattimentale, il noto penalista del Foro vibonese si è reso interprete dell'anelito di giustizia dei familiari delle vittime commentando, a margine della chiusura della fase dibattimentale, la sentenza emessa da Giancarlo Bianchi.

«È nostro dovere attendere le motivazioni del provvedimento - ha spiegato il legale - per valutare attentamente se vi siano motivi di impugnazione almeno in relazione a fatti ben circoscritti. Su questo aspetto anche la Procura della Repubblica dovrà prestare la dovuta attenzione perché è legittimo utilizzare tutti gli strumenti processuali a disposizione per non lasciare zone d'ombra su una vicenda così dolorosa». Una vicenda caratterizzata, secondo l'accusa, da responsabilità presumibilmente ascrivibili alla mancata messa in sicurezza



Antonello Fusca

za del territorio in relazione ai rischi di natura idrogeologica legati al Vibonese. Una vicenda che, anche sul piano strettamente giudiziario, era stata caratterizzata dal "passaggio di mano" tra un ufficio e l'altro della Procura. Ad aprire il fascicolo, inizialmente, era stato infatti l'ex procuratore capo Alfredo Laudonio, che aveva chiamato in causa Guido Bertolaso; poi della vicenda si era occupato il sostituto Francesco Rotondo, che di Bertolaso aveva invece chiesto l'archiviazione. Quindi il carteggio era finito nelle mani dei pm Enrica Medori e Simona Cangiano (quest'ultima ieri presente in aula) che, coadiuvate dal nuovo procuratore capo Mario Spagnuolo, avevano ribadito la necessità di rinviare tutti a giudizio. La decisione assunta da Bianchi, in particolare, se libera da ogni responsabilità le persone inizialmente finite sotto indagine per non «avere commesso il fatto», dimostra comunque che un «fatto» da perseguire c'è. E dimostra, indirettamente, che sarebbero altre le persone cui chiedere il conto della tragedia.

p.p. cam.

danni maltempo

Loiero: mancano i fondi

Il presidente Loiero nella qualità di commissario del governo per i danni alluvionali registrati in Calabria lo scorso inverno, ha scritto una lettera al sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, Guido Bertolaso, sollecitando al governo l'emanazione dei fondi, stanziati con un'ordinanza del consiglio dei ministri, lo scorso 7 maggio 2009. «Ad oggi - scrive Loiero a Bertolaso - non risulta alcun accreditamento dei fondi sopraindicati per consentire di far fronte agli oneri derivanti dalle alluvioni che hanno recato danni enormi alla Calabria. L'assenza di fondi sta creando notevoli difficoltà alle amministrazioni locali».

Sull'esito giudiziario relativo all'alluvione di Vibò del 2006 interviene Vincenzo Adamo, difensore di Luigi Zinno, prosciolto a conclusione dell'inchiesta: «Esprimo soddisfazione per l'assoluzione del mio assistito dando atto al giudice di avere ben interpretato le richieste di approfondimento in altre direzioni che provenivano anche dalla difesa». Zinno, all'epoca dei fatti dirigente del settore programmazione opere pubbliche della Regione, «non ha avuto alcun ruolo - aggiunge Adamo - rispetto al disastro avvenuto».

Morto a Lipari, domani i funerali

Era nipote di Vincenzo Medici, sequestrato negli anni Ottanta

BIANCO (RC) Decesso per annegamento conseguente a collasso cardiocircolatorio. Queste le prime indiscrezioni trapelate a conclusione dell'autopsia eseguita nel tardo pomeriggio di ieri al Policlinico universitario di Messina sul corpo di Alfonso Ielasi, l'uomo di 45 anni originario di Bianco deceduto domenica pomeriggio a Lipari durante un'immersione in apnea.

E in attesa che il corpo venga restituito alla famiglia per i funerali che si svolgeranno nel pomeriggio di domani, nel piccolo centro di Bianco, città natia dello sfortunato sub, regna incredulità e costernazione.

Ielasi infatti, nonostante vivesse da tempo a Cosenza, era molto stimato e conosciuto in città, dove tornava periodicamente per gestire gli affari di famiglia e dove aveva lasciato un gran numero di amici.

Nipote di Vincenzo Medici, sequestrato negli anni Ottanta e mai ritrovato, rampollo di una delle famiglie più facoltose e in vista del comprensorio (il padre è stato per

diversi anni presidente del Lions club), aveva ereditato una passione di famiglia, quella per il mare, diventando negli anni un grande esperto di immersioni.

Una passione che lo faceva spesso spostare alla ricerca di nuovi fondali da scoprire, ma quelli delle isole Eolie li conosceva molto bene, poiché si recava qui con una certa frequenza per effettuare battute di pesca.

E questa circostanza, unita al fatto che si trattava di un sub molto esperto, rende ancora più assurda una tragedia che ha stordito l'intera città che, con grande spirito di solidarietà, si è stretta in queste ore intorno alla famiglia distrutta dal dolore.

Gli amici lo ricordano come una persona vitale e piena di interessi, che sapeva coniugare il lavoro con il divertimento.

Una persona che amava la vita sorpresa sul più bello da un destino beffardo.

Antonella Scabellone



Alfonso Ielasi

EUROMIDIA Calabria Ora
Concessionaria di Pubblicità per
pubblicità legale
0984.846058 - 0984.847150 - info@euromidia.it

EUROMIDIA Calabria Ora
Concessionaria di Pubblicità per
pubblicità legale
0984.846058 - 0984.847150 - info@euromidia.it

COMUNE DI PAOLA (CS)
Bando di gara mediante procedura aperta
CIG 0323788E4B.
Il Comune di Paola indice bando di gara a procedura aperta per i lavori di: "Realizzazione I Stralcio, Costruzione Scuola Elementare, S.Agata di Via S. Agata". L'importo complessivo dell'appalto è di € 539.540,00. La gara sarà espletata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante massimo ribasso sull'importo dei lavori, esclusi gli oneri di sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 10.791,00. Termine esecuzione lavori: 240 gg., Cal. Prev. OG1 Class. III. Termine ricezione offerte: 29.07.09 ore 13. Apertura: 30.07.09 ore 10. Documentazione integrale disponibile su www.comune.paola.cs.it.
Il Responsabile del V Settore
Geom. Salvatore Romito

COMUNE DI RIZZICONI
Piazza Marconi s.n.c. - 89016 Rizziconi (RC)
Fax: 0966-54766
AVVISO DI GARA - CIG [032054279E]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei Servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani prodotti nel territorio comunale - anni 2009 - 2011. Importo complessivo appalto: 633.600,00 oltre oneri per la sicurezza ed I.V.A. al 10%. Termine ricezione offerte: 21.08.2009 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.rizziconi.rc.it
Il Resp. dell'area tecnica Urbanistica-Ambiente
Ing. Massimiliano Pappalardo

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consulorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO
 via Enrico Gagliardi 0963.41173

CHIUSURA ESTIVA
RIAPERTURA 28 AGOSTO

processo "3 luglio"

La storia dell'inchiesta crollata davanti al gup

L'alluvione e le indagini che hanno sbagliato indirizzo



VITTIME Salvatore Gaglioti, Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale: le tre vittime del disastro

Si è conclusa con il proscioglimento di tutti gli imputati l'udienza preliminare a carico delle undici persone per le quali la Procura vibonese, il 4 maggio scorso, aveva chiesto il rinvio a giudizio per i fatti relativi al disastro alluvionale che il 3 luglio 2006 costò la vita a tre persone e devastò le frazioni costiere di Vibo Valentia. Il gup Giancarlo Bianchi non ha ritenuto sussistente, a carico degli imputati, alcun elemento meritevole di un approfondimento dibattimentale, chiudendo così una controversa inchiesta avviata dall'allora procuratore capo Alfredo Laudonio e proseguita, dopo il suo allontanamento dagli uffici giudiziari vibonesi, dal sostituto procuratore Francesco Rotondo. Vanno dunque ricercate altrove le responsabilità di quell'eccezionale evento atmosferico che tre anni fa mise in ginocchio il Vibonese causando morti, feriti e danni per oltre 200 milioni di euro.

Gli indizi raccolti dall'ufficio di Procura portarono, nei primi mesi del 2008, ad iscriverne sul registro degli indagati alcuni funzionari regionali dell'Anas e del dipartimento dei Lavori pubblici della Regione. Un avviso di garanzia venne recapitato nel marzo del 2008 anche al capo della Protezione civile Guido Bertolaso ed a Marcello Fiori, responsabile dell'Ufficio gestio-

ne emergenze della Protezione civile. Ma nel novembre del 2008, all'atto dell'avviso di conclusione delle indagini, fu lo stesso pm Francesco Rotondo a chiedere ed ottenere dal gup l'archiviazione sia per Bertolaso che per Fiori. Un proscioglimento, quello del capo della Protezione civile, impugnato in Cassazione da alcuni cittadini, poi ammessi parte civile dinanzi al gup, ma divenuto definitivo nel giugno scorso. A Bertolaso si contestava la mancata emissione dell'avviso di avverse condizioni atmosferiche il giorno precedente l'alluvione. Sul registro degli indagati finì al suo posto Bernardo De Bernardinis, ai vertici del Dipartimento della Protezione civile e coordinatore di tutti i soccorsi nella prima fase dell'emergenza a Bivona, la frazione costiera più colpita dallo tsunami di fango ed acqua che si abbatté il 3 luglio del 2006 sul Vibonese. Le undici persone indagate, e ieri prosciolte da tutte le accuse, dovevano rispondere a vario titolo ed in concorso fra loro di lesioni personali, omicidio colposo, inondazione e disastro ambientale.

Sotto una colata di fango e detriti, il 3 luglio del 2006, persero la vita lungo la statale 18, nel tratto che collega Vibo a Vibo Marina, il piccolo Salvatore Gaglioti di soli 16 mesi, lo zio Ulisse Gaglioti e Nicola

De Pascale. A riportare gravi ferite fu invece Bruno Virdò, l'uomo che tentò di salvare il bambino. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio, all'apertura dell'udienza preliminare, furono ammesse quali parti civili oltre cinquanta persone che lamentavano danni materiali a seguito dell'alluvione, oltre alla locale Confindustria ed a Legambiente. Come responsabili civili vennero poi citati in giudizio anche la Regione Calabria, nella persona del presidente Agazio Loiero, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona del presidente Silvio Berlusconi, e l'Anas nella persona del suo presidente Pietro Ciucci.

Per il Vibonese, quella del 3 luglio 2006 fu la giornata dell'apocalisse. Dalle 9 del mattino una pioggia assassina mise in ginocchio Longobardi, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo, frazioni della città capoluogo. Il territorio, dopo trent'anni di scempi urbanistici e abusivismo, venne dilaniato da 199,2 millimetri di pioggia caduti in appena 3 ore. Un dato inquietante se raffrontato a quello rilevato nel lontano 2 dicembre 1938, quando piovvero ben 328 millimetri, ma "spalmati" nell'arco di 24 ore. La tempesta del 3 luglio sviluppò il massimo della propria potenza partendo dall'area delle Serre, e sfogò poi tutta la propria forza sulla città di Vibo e

la ricostruzione

LA TRAGEDIA

Il 3 luglio 2006 cadono 119,2 millimetri di pioggia in tre ore. Si contano tre morti, decine di feriti, danni per oltre 200 milioni di euro

L'INCHIESTA

L'ex capo della Procura Laudonio apre l'indagine. Sul registro degli indagati dirigenti di Regione, Anas e Prociv. Non ci sono vibonesi indagati

PASSAGGIO

L'inchiesta passa al pm Rotondo. La posizione di Bertolaso è archiviata. Undici gli imputati davanti al gup Bianchi: tutti sono prosciolti

nei comuni limitrofi di Stefanacani e Sant'Onofrio. Le aree più danneggiate furono quelle indicate dal Piano di assetto idrogeologico come zone R3 e R4, cioè a grave rischio di dissesto ed esondazione.

Nell'ambito dei rilievi compiuti dai tecnici incaricati per la gestione dell'emergenza, è emerso come, al di là della prevedibilità o meno dell'evento, a devastare Vibo sia stata la decennale gestione scellerata del territorio, con interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali, con costruzioni che hanno ostruito i canali di scolo delle acque e con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua inadeguati. Nessun vibonese però, fra ex amministratori, burocrati e costruttori, è finito sul registro degli indagati. Almeno sino ad oggi.

GIUSEPPE BAGLIVO
 vibo@calabriaora.it

il corsivo

I veri colpevoli da cercare altrove

Un'inchiesta nata male - sgretolasi col tempo e all'evidenza dei fatti, passata di mano ad indagini ormai chiuse dalla vecchia alla nuova Procura - e alla quale il colpo di grazia l'ha dato l'esito tutt'altro che inaspettato dell'udienza preliminare: tutti prosciolti per non aver commesso il fatto. Non c'era neanche un vibonese tra gli undici imputati per i tragici fatti del 3 luglio 2006, nessun amministratore, nessun costruttore, nessun burocrate. Sul registro degli indagati solo tecnici di Regione, Protezione civile e Anas, come se quella tragedia fosse stata provocata semplicemente da interventi di consolidamento e di regimentazione delle acque mal eseguiti o da un allarme scattato in ritardo. Eppure gli esperti, sin dal primo istante, avevano puntato l'indice sulle condizioni disastrose di un territorio per trent'anni violentato dalla mano dell'uomo, da colate di cemento scriteriate, dall'abusivismo dilagante, dalle concessioni facili...

Nessuno voleva "dei colpevoli" ai quali addossare ad ogni costo la responsabilità della morte del piccolo Salvatore Gaglioti e delle guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale o del disastro che ha cancellato sotto una slavina di fango strade, case e quartieri, da Longobardi a Portosalvo, passando per San Pietro, Vibo Marina e Bivona. Tutti, ad iniziare dalle famiglie delle vittime, chiedevano solo «giustizia», con l'individuazione della responsabilità reali di chi con la propria condotta ha reso il territorio così martoriato e fragile. Responsabilità che, evidentemente, andavano cercate in loco, nelle contrade che costeggiano la Statale 18 sul tratto compreso tra Vibo città e Longobardi, tra i fossi che tagliano le frazioni costiere, nei dormitori abusivi sorti su suolo demaniale nell'indifferenza (o con la complicità?) di chi doveva impedire un macroscopico scempio e non l'ha fatto. Ma la «giustizia», evidentemente, dall'inizio ha sbagliato indirizzo, visto che il «fatto» (l'omicidio colposo, il disastro) c'è stato (e non è stato solo figlio dell'imponderabile ribellione della natura), ma non erano le undici persone finite davanti al gup Giancarlo Bianchi ad averlo commesso. Per alcune posizioni si poteva forse procedere ad un approfondimento dibattimentale, ma il quadro indiziario evidentemente era troppo fragile. Bisognerebbe attendere le motivazioni del giudice Bianchi - sulla cui autorevolezza non si discute - per avere un quadro più definito, non sul naufragio dell'inchiesta che era nell'aria sin dalla conclusione delle indagini ma su ciò che bisognava fare sul piano investigativo e che non è stato fatto. La Procura della Repubblica, quella oggi guidata da Mario Spagnuolo - che quest'indagine l'ha ereditata praticamente già chiusa, a due anni suonati (oggi divenuti tre) dai tragici fatti dell'alluvione - forse impugnerà la decisione del gup. Ma non basterà. Il neo procuratore, capace sin dal suo insediamento di lanciare profondi segnali di cambiamento per recuperare gravi ritardi e restituire credibilità alla deficitaria giustizia vibonese, dovrà dare impulso all'indagine-bis da tempo avviata sul 3 luglio 2006 affinché si diradino non solo le zone d'ombra sulla gestione degli interventi di somma urgenza e dell'emergenza post-alluvionale, ma si chiariscano - malgrado molte prove siano ormai state cancellate per sempre - anche le colpe, le negligenze, le imperpezze, di quanti hanno consentito che il Vibonese, dagli anni '70 a oggi, sia diventato ciò che è, uno sfasciume pendulo sul mare, generando così le nefaste premesse di una tragedia che si poteva evitare. Visto l'esito di questo procedimento rischia ora di passare un messaggio devastante, di amarezza e sfiducia: quello di Salvatore, Ulisse e Nicola è stato un omicidio (colposo, ma pur sempre omicidio) e il 3 luglio si è registrato un disastro (colposo, ma pur sempre disastro) e di fronte a tutto questo non paga nessuno. Questo la nuova Procura non può permetterlo.

Pietro Comito